

MARIALUISA CAPARRINI

*L'espressione del futuro in altotedesco protomoderno  
sulla base della testimonianza della tradizione  
manoscritta dello Sprachbuch italo-tedesco*

The question of the development of the periphrastic future form *WERDEN* + INFINITIVE in Early New High German, which replaced the Middle High German future expressed by *WERDEN* + PRESENT PARTICIPLE and by MODAL VERB + INFINITIVE, has been in debate for many years, and numerous explanations have arisen. This article begins by summarizing all the theories regarding the origin and spread of the periphrastic construction *WERDEN* + INFINITIVE, and focuses then on the question of the use both of *WERDEN* + INFINITIVE and of the older future forms (MODAL VERB + INFINITIVE, SIMPLE PRESENT, SUBJUNCTIVE) during the 15<sup>th</sup> century on the basis of the data offered by the dialogues of the so-called Italian-German *Sprachbuch* of Meister Jörg. The aim of the present examination is to demonstrate that this construction was largely used in written texts of the 15<sup>th</sup> century, even if the use of the other future constructions, especially those with the SIMPLE PRESENT with a future meaning, were still widely spread in texts like the *Sprachbuch*, which maybe showed a closer language to the spoken German of that period.

1. *La formazione del futuro in tedesco: osservazioni introduttive*

La questione delle origini della formazione del futuro analitico tedesco espresso dalla perifrasi *WERDEN* + INFINITO è stata oggetto di lunghi dibattiti e di numerosi studi.<sup>1</sup> Al pari delle altre lingue germaniche, infatti, anche il tedesco, sprovvisto di una formazione di tipo sintetico, si è avvalso fin dalle sue prime attestazioni scritte di altre strategie per poter rendere adeguatamente l'idea di futuro, quali l'uso dell'indicativo presente, del congiuntivo presente, di avverbi temporali indicanti la posteriorità dell'azione e, soprattutto a partire dal periodo altotedesco medio, della costruzione perifrastica espressa da verbi modali seguiti dall'infinito e della formazione di tipo analitico *WERDEN* + PARTICIPIO PRESENTE che

<sup>1</sup> Si vedano, ad esempio, i lavori di Bech 1901; Kleiner 1925; Saltveit 1956; Oubouzar 1974; Leiss 1985; Abraham 1989; Bogner 1989; Masařík 1994; Heine 1995; Schmid 2000; Harm 2001.

connotava essenzialmente un'azione di tipo incoativo od ingressivo.<sup>2</sup> Sempre in epoca altotedesca media, forse già a partire dal XIII secolo (Harm 2001: 289), comincia però a diffondersi anche un altro costrutto di tipo analitico, ovverosia *werden* seguito dal verbo all'infinito, anch'esso connotante, almeno inizialmente, un'azione di tipo incoativo e successivamente passato ad esprimere il futuro vero e proprio.<sup>3</sup> Sebbene in piena epoca altotedesca media le occorrenze di questa perifrasi siano ancora piuttosto sporadiche, gli studiosi sono tuttavia concordi nell'affermare che il costrutto comincia a diffondersi in maniera sempre più capillare soprattutto a partire dalla seconda metà del XIV secolo e nel proporre come periodo di sua diffusione ed irradiazione un arco di tempo compreso tra il 1375 ed il 1450 (Kleiner 1925: 89 e 92; Harm 2001: 289). Sarà quindi proprio tra il XIV ed il XV secolo che *WERDEN* + INFINITO prenderà il sopravvento sulle consuete perifrasi altotedesche medie *WERDEN* + PARTICIPIO PRESENTE e VERBO MODALE + INFINITO.

Circa l'insorgere di questa nuova costruzione perifrastica sono state avanzate varie ipotesi che qui di seguito vengono brevemente riassunte ed illustrate. Fedor Bech (1901: 81-83) motiva l'origine della perifrasi *WERDEN* + INFINITO formulando la cosiddetta *Abschleifungstheorie*: *WERDEN* + INFINITO sarebbe cioè il risultato di un 'logorio' della desinenza participiale *-ende* > *-enne* > *-ene* > *-en* e quindi l'esito di uno sviluppo fonetico da *WERDEN* + PARTICIPIO PRESENTE a *WERDEN* + INFINITO. Successivamente Mathilde Kleiner (1925), partendo dall'analisi di testi esclusivamente provenienti dall'area alemannica, anziché portare avanti l'ipotesi di un 'logorio', non riscontrata e non sostenibile per il dialetto alemannico del XIII secolo,<sup>4</sup> propende piuttosto per una sorta di sincreti-

<sup>2</sup> Per una sintesi sulle varie modalità di espressione del futuro in tedesco cfr. Schweikle 1996: 159; Bogner 1989: 57-58; Harm 2001: 288-289.

<sup>3</sup> Cfr. Harm 2001: 289. Erika Oubouzar (1974: 65 e 85-86) sostiene che *WERDEN* + INFINITO sia stato integrato definitivamente nel sistema verbale come *Futurmarker* a partire dall'inizio/prima metà del XVI secolo, cioè attorno al 1550 circa. Schmid (2000: 17) giudica però questa datazione troppo tarda, almeno per quanto concerne l'area tedesca superiore.

<sup>4</sup> Un 'logorio' della desinenza participiale si è originato nella Germania settentrionale, cioè in bassotedesco, (cfr. anche Bech 1901: 81) e si è diffuso verso sud e quindi è in realtà riscontrabile soprattutto nell'ambito del bassotedesco medio (cfr. Lasch 1974, § 416). Tuttavia il bassotedesco non può essere preso in considerazione come territorio di origine della perifrasi *WERDEN* + INFINITO dal momento che questa non è una formazione originaria del settentrione (in bassotedesco casi di *WERDEN* + INFINITO sono piuttosto rari ancora nel XV e nel XVI secolo). Cfr. a questo proposito Harm 2001: 290 e anche Leiss 1985: 250.

smo (la cosiddetta *Vermischungstheorie*), ovverosia una specie di 'contaminazione' avvenuta tra le desinenze del participio presente e delle forme flesse dell'infinito: nella costruzione *WERDEN* + PARTICIPIO PRESENTE sarebbe stata cioè tralasciata la desinenza *-de* in quanto nell'alemanico del XIII secolo la desinenza *-ende* del participio presente tende a confluire con i casi obliqui dell'infinito, che, appunto, occorre spesso senza la desinenza della flessione *-de*, così che le due forme non risultavano più formalmente distinguibili.<sup>5</sup> In opposizione alla teoria che vede come unica spiegazione per l'origine di *WERDEN* + INFINITO una sua derivazione dalla perifrasi *WERDEN* + PARTICIPIO PRESENTE si pone Laurits Saltveit (1956: 213), sostenitore di un'origine spontanea ed autonoma del costrutto *WERDEN* + INFINITO (Saltveit 1956: 221 e 228). Elisabeth Leiss (1985) suggerisce invece che alla base del 'nuovo' futuro analitico tedesco sia da riscontrare un contatto linguistico tra tedesco e ceco: *WERDEN* + INFINITO sarebbe sorto così per un'influenza, avvenuta dapprima a livello di lingua parlata, della formazione perifrastica per il futuro dell'antico slavo \**BŌDŌ* ('divento, sono') + INFINITO (Leiss 1985: 251, 263 e 270-271), ipotesi che più recentemente è stata riproposta e rafforzata anche da Zdeněk Masařík (1994: 67) e che, sebbene in parte condivisa da alcuni,<sup>6</sup> è stata comunque rigettata dalla maggior parte degli studiosi.<sup>7</sup> Più recentemente Hans Ulrich Schmid (2000) ha nuovamente sollevato la questione dell'impossibilità di dimostrare la derivazione di *WERDEN* + INFINITO dal logorio del costrutto *WERDEN* + PARTICIPIO PRESENTE e ha avanzato la tesi che, contrariamente all'opinione comunemente accettata circa un'irradiazione di *WERDEN* + INFINITO da est verso ovest,<sup>8</sup> la nuova struttura sia peculiare dell'area tedesca superiore e che proprio qui siano da ricercarne le origini,<sup>9</sup> forse per effetto di una sorta di contaminazione verificatasi con la costruzione *SOLLEN* + INFINITO

<sup>5</sup> Cfr. Kleiner 1925: 57-59, in particolare 58, e 91. A questo proposito si veda anche Paul 1989: 243, in particolare la nota 9.

<sup>6</sup> Come, ad esempio, Abraham 1989: 353.

<sup>7</sup> Si vedano, ad esempio, Harm 2001: 293 e Schmid 2000: 9.

<sup>8</sup> Di questo avviso sono, ad esempio, Kleiner (1925: 89 e 92), Leiss (1985: 265 sgg.), Masařík (1994: 67), Bogner (1989: 84).

<sup>9</sup> Cfr. Schmid 2000: 7, 13 e 20-21. Dello stesso avviso è Spazzali (2004: 404) che condivide e sposa l'idea che si tratti di una formazione tipica del tedesco superiore originatasi per poligenesi. A questo proposito cfr. anche Harm 2001: 304.

(Schmid 2000: 13-16). Volker Harm (2001: 294 e 304) infine prospetta un'origine della perifrasi per analogia col modello offerto dal costruito VERBO MODALE + INFINITO e contemporaneamente da quello offerto dalle strutture altotedesche medie di tipo ingressivo *BEGINNEN/ENTSTAN* + INFINITO. Harm riafferma poi che la diffusione della nuova formazione perifrastica ha avuto luogo da est verso ovest ma pone anche l'accento su una sua supposta origine per poligenesi.<sup>10</sup>

## 2. *Lo Sprachbuch di Meister Jörg*

In questa sede è nostra intenzione approfondire la questione dell'effettivo impiego della formazione *werden* seguito dal verbo all'infinito, esaminando quanto questa perifrasi venisse utilizzata nel periodo proto-moderno, cioè in testi sostanzialmente riconducibili al XV secolo, e quanto continuassero o meno a coesistere anche tutte le altre modalità per rendere il futuro già in uso nel periodo medio (INDICATIVO e CONGIUNTIVO PRESENTE, VERBO MODALE + INFINITO). Del resto, come anche di recente è stato più volte sottolineato,<sup>11</sup> l'uso di una particolare forma di futuro è spesso da mettersi in stretta correlazione con la tipologia stessa del testo in cui occorre: ciò significa che le diverse formazioni in uso nella lingua tedesca per esprimere il futuro potrebbero risentire anche del tipo di opera e del contesto linguistico in cui sono inserite.<sup>12</sup> Fino ad oggi le varie analisi sulle diverse strategie sintattiche utilizzate in tedesco per esprimere il futuro sono state condotte principalmente su opere letterarie, perlopiù di carattere religioso, e spesso influenzate da modelli linguistici e letterari latini.<sup>13</sup>

Base del nostro studio vuole essere invece la testimonianza offerta dalla tradizione manoscritta del cosiddetto *Sprachbuch* italo-tedesco:<sup>14</sup> trattandosi di un manuale dall'evidente finalità pratica destinato all'in-

<sup>10</sup> Cfr. Harm 2001: 294 e 303. L'ipotesi sembra essere condivisa anche da Paola Spazzali (2004: 404).

<sup>11</sup> Si vedano a questo proposito Schmid 2000: 20; Spazzali 2004: 403.

<sup>12</sup> Cfr. a questo proposito Spazzali 2004: 403.

<sup>13</sup> Si vedano, ad esempio, Schmid 2000, Kleiner 1925 e in parte anche Bogner 1989.

<sup>14</sup> Un'indagine analoga, seppure molto breve, è stata svolta anche da Spazzali 2003 e Spazzali 2004 per quanto riguarda il dato offerto da un testo a stampa bilingue del XV secolo noto come *Vocabolario Todescho e Italiano*.

segnamento/apprendimento di un idioma volgare, questa tipologia di testo dovrebbe poter fornire una chiara indicazione di quella che, nel corso del XV secolo, doveva essere la consuetudine per esprimere il futuro, non solo sul piano della lingua scritta, ma forse anche su quello della lingua parlata. I testimoni del manuale italo-tedesco, infatti, presentano un testo caratterizzato da una struttura tripartita in cui vengono messe a confronto due lingue volgari (e quindi viene meno il confronto diretto con la lingua dotta latina); si tratta cioè di manualetti glottodidattici, sorti originariamente in ambiente veneziano in conseguenza delle intense e fiorenti relazioni economiche che avevano luogo tra i principali centri commerciali dell'Italia settentrionale (in particolare la città di Venezia) e dei paesi d'Oltralpe (soprattutto le ricche città mercantili della Germania meridionale tra cui Norimberga, Augusta e Ratisbona),<sup>15</sup> generalmente suddivisi ed organizzati, secondo il tradizionale schema dei "vocabolari del tardo medioevo" (Emery 1947: 35), in tre sezioni principali.<sup>16</sup> La prima sezione è dedicata al lessico, con un glossario in cui i vari vocaboli, riportati ed ordinati per materia, tocca-

<sup>15</sup> Presunto autore del testo o comunque suo ideatore, almeno per quanto concerne i due manoscritti ritenuti più antichi di Vienna W 12514 e di Monaco Mü 261, sembra essere stato un certo Meister Jörg/Maistro Zorzi di Norimberga, sensale ed interprete presso il Fondaco dei Tedeschi a Venezia e forse anche insegnante di lingua tedesca. Il testo è oggi tramandato da nove codici più un breve frammento, tutti riconducibili al XV secolo: **W 12514** (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 12514; il codice, cartaceo e composto di 100 ff., risale all'anno 1424); **Mü 261** (München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. it. 261; il codice, pergameneo, consta di 109 ff. e risale al 1424); **Mo 405** (Modena, Biblioteca Estense, ms. it. 405 = α H.5.20; il codice, cartaceo di 127 ff. numerati, è stato redatto nel XV sec.); **H 657** (Heidelberg, Universitätsbibliothek, cod. Pal. Germ. 657; il codice, cartaceo di 88 ff., anche se privo di data è riconducibile agli inizi del XV sec.); **F 352** (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 352; il ms., cartaceo, composto di 96 ff. numerati, risale all'anno 1457. Il frammento dello *Sprachbuch* si trova ai ff. 94r-95r); **S 7.3.18** (Sevilla, Biblioteca Colombina, cod. 7.3.18; il ms., cartaceo di 119 ff., è privo di data, ma è riconducibile al XV sec.); **O 291** (Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Ital. 291; il codice, cartaceo, consta di 89 ff. ed è riconducibile alla seconda metà del XV sec.); **F 66** (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IV 66; il ms., cartaceo di 88 ff., risale all'anno 1467); **Mü 362** (München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. it. 362; il codice, cartaceo di 104 ff., risale al 1460 ed è miscellaneo: il testo dello *Sprachbuch* è tramandato ai ff. 2r-57v); **R 1789** (Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Palat. 1789; il codice, cartaceo di 84 ff. è stato redatto con ogni probabilità tra il 1444 ed il 1486 ed è miscellaneo: il testo del manuale italo-tedesco è trascritto fino al f. 53r).

<sup>16</sup> Ci preme sottolineare che non è possibile offrire in questa sede una descrizione dettagliata della struttura e del contenuto dei singoli testimoni che, pur presentando un'organizzazione della materia sostanzialmente analoga, sono comunque molto diversificati tra loro. Ci limitiamo pertanto a delineare brevemente il contenuto e la struttura del manuale bilingue e, per un approfondimento, rimandiamo a Pausch 1972, Bart Rossebastiano 1983 e 1984, e Caparrini 2001.

no argomenti molto diversi tra loro, tutti però legati alla vita quotidiana; la seconda è invece dedicata alla morfologia con esempi di paradigmi, coniugazioni verbali, comparazione dell'aggettivo; l'ultima sezione è quella *fraseologica*, in cui vengono riportati dialoghi, il cui numero e la cui ampiezza tendono a variare da testimone a testimone,<sup>17</sup> "elaborati forse allo scopo di presentare agli allievi un'esemplificazione concreta di quanto già riportato nelle precedenti parti del testo" (Caparrini 2001: 20) e che perlopiù propongono esempi di conversazioni legate o all'attività commerciale (compravendita di stoffe o di cavalli) o all'ambiente scolastico in cui si evidenzia l'importanza dell'apprendimento della lingua tedesca per chi voglia poi darsi all'attività commerciale.

Proprio per questa loro particolare struttura tripartita i testimoni dello *Sprachbuch* risultano essere gli strumenti più adatti per osservare l'effettivo impiego tanto della perifrasi *WERDEN* + INFINITO quanto delle altre modalità presenti nel tedesco per rendere il futuro. Schmid ha affermato che la costruzione *WERDEN* + INFINITO, sorta anche per soddisfare esigenze di tipo traduttologico, è "eine primär schreibsprachliche Ausdrucksmöglichkeit" (Schmid 2000: 20), cioè, per quanto attiene all'età medioevale, una modalità espressiva sostanzialmente orientata sul latino: riprova ne sarebbe il fatto che accanto a questa perifrasi in tedesco continuava, e continua ancora oggi, ad essere utilizzato l'indicativo presente non soltanto come tempo dell'attualità, quindi contrapposto al passato, ma anche come tempo indicante un'azione futura (Schmid 2000: 20). Ed è proprio in questo senso che il dato che emerge dall'analisi dei testimoni dello *Sprachbuch* italo-tedesco può risultare di notevole interesse. Essendo infatti nato per esigenze prettamente didattico-pratiche<sup>18</sup> il manuale offre da un lato, nella sezione morfologica, un'esemplificazione chiara della coniugazione verbale, di quella cioè che doveva essere la regola, la norma grammaticale; dall'altro, non trattandosi di un testo direttamente condizionato dal modello della lingua latina dotta,

<sup>17</sup> Nei manoscritti di Vienna W 12514, Monaco Mü 261, Firenze F 66 e Oxford O 291, ad esempio, la sezione finale comprende in tutto tre dialoghi, mentre i testimoni di Modena Mo 405, Heidelberg H 657 e Siviglia S 7.3.18 presentano una sezione dialogica ridotta con un unico testo.

<sup>18</sup> Ovverosia impartire le informazioni di base per una corretta comunicazione essenzialmente di tipo commerciale e quindi interamente calata nella quotidianità.

nella sezione fraseologica presenta uno o più testi tendenzialmente orientati su quella che doveva essere la presunta forma di lingua parlata nel corso del XV secolo.<sup>19</sup>

### 3. *L'espressione del futuro nello Sprachbuch di Meister Jörg*

Base del nostro esame è pertanto principalmente lo studio delle sole sezioni fraseologiche e del dato linguistico in esse contenuto.<sup>20</sup> La decisione di concentrare e limitare la nostra indagine a queste sezioni, escludendo quindi la sezione morfologica, è dovuta del resto al fatto che nella parte della morfologia dedicata all'esemplificazione della coniugazione verbale, laddove viene illustrata la costruzione del futuro è, per così dire, ovvio aspettarsi come modello esemplificativo esclusivamente la perifrasi *WERDEN* + INFINITO e non altre modalità in uso per le resa del futuro. E, in effetti, dall'osservazione delle sezioni dedicate alla coniugazione verbale di tutti i testimoni manoscritti<sup>21</sup> emerge proprio come il futuro italiano, espresso sinteticamente, sia reso in tedesco esclusivamente con questa formazione. Questo, a nostro avviso, è dovuto essenzialmente ad esigenze di chiarezza esplicativa. Di solito, infatti, in testi meno o non condizionati dal modello del latino il futuro è espresso per mezzo dell'INDICATIVO PRESENTE (Schmid 2000: 20; Spazzali 2003: 114): in manuali dall'evidente finalità pratica e didattica sarebbe pertan-

<sup>19</sup> A questo proposito si veda anche Spazzali 2003: 114 e Spazzali 2004: 403.

<sup>20</sup> Fonti dirette del presente lavoro sono rappresentate dagli studi di Pausch 1972 per la sezione fraseologica dei manoscritti W 12514 e Mü 261; Rossebastiano Bart 1984 per i dialoghi dei testimoni Mü 261, S 7.3.18, O 291; Høybye 1974 per quanto riguarda la breve sezione fraseologica di Mo 405; Blusch 1992 per i dialoghi di H 657; Caparrini 2001 per quelli di F 66. Esulano dalla nostra indagine i restanti testimoni manoscritti dello *Sprachbuch*, ovverosia il breve frammento tramandato in F 352 giacché privo della sezione dialogica; Mü 362 e R 1789 in quanto in questi due testimoni tende a scomparire la sezione fraseologica del tipo di quella trasmessa dagli altri testimoni manoscritti (cfr. anche Rossebastiano Bart 1983, I: xxiii). Inoltre, nel caso specifico di R 1789, occorre precisare che si tratta di una versione quadrilingue (le lingue sono, rispettivamente, latino, italiano, ceco e tedesco) in cui sono riportate serie di domande e risposte, in parte convenevoli (in apertura del codice), in parte legate al commercio (in chiusura del testo), ormai del tutto frammentarie e soprattutto del tutto diverse da quelle riscontrate negli altri codici (le sezioni dialogate di R 1789 sono state edite da Høybye 1974). In tutto, quindi, il lavoro prende in considerazione il dato linguistico ricavato dall'analisi condotta su sette testimoni: W 12514, Mü 261, Mo 405, H 657, S 7.3.18, O 291, F 66.

<sup>21</sup> Lo stesso dato emerge però anche per quanto riguarda il testo a stampa di cui si è occupata Paola Spazzali. Cfr. Spazzali 2003: 113-114 e Spazzali 2004: 403-404.

to lecito aspettarsi una costruzione più orientata sulle forme parlate del tedesco. Nella morfologia, invece, la coniugazione verbale offre solo esempi della perifrasi *WERDEN* + INFINITO perché rendere il futuro sintetico italiano con un INDICATIVO PRESENTE in tedesco avrebbe comportato il rischio di creare ambiguità nel lettore/studente che non avrebbe potuto così percepire la differenza semantica e temporale tra un presente usato per esprimere lo stato dell'attualità ed un presente impiegato per rendere l'azione futura. L'autore/ideatore del manualetto deve pertanto avere optato per la perifrasi *WERDEN* + INFINITO, discostandosi dal "più comune uso del presente in funzione di futuro" (Spazzali 2003: 114) per tenere formalmente distinti in tedesco i due tempi e per adeguarsi maggiormente agli usi della lingua di partenza, cioè dell'italiano.<sup>22</sup>

Indubbiamente il fatto che nella sezione morfologica sia presente solo la perifrasi *WERDEN* + INFINITO dimostra come, nel corso del XV secolo, la 'nuova' costruzione di tipo analitico fosse largamente diffusa, se non altro a livello di lingua scritta, soprattutto in ambito tedesco superiore, area cui linguisticamente sono perlopiù da ricondursi, per il testo in tedesco, i testimoni manoscritti dello *Sprachbuch*.

Ben diversa è invece la situazione che risulta dall'analisi delle diverse sezioni fraseologiche: in questo caso, infatti, si tratta di una parte libera da condizionamenti formali, in cui l'esigenza e l'attaccamento ad una norma prescrittiva sono meno forti, per cui le forme italiane di futuro non sono più rese esclusivamente con la perifrasi *WERDEN* + INFINITO, bensì possono essere tradotte con maggiore libertà ricorrendo anche ad altri tipi di costrutto. Ciò consente quindi di osservare quanto, al di là di quella che doveva essere la 'regola' della lingua scritta, la lingua parlata nel XV secolo, a livello di comunicazione quotidiana, 'applicava la norma' o quanto, invece, utilizzava altre varianti sintattiche più consuete e radicate nella prassi orale della lingua tedesca.<sup>23</sup> Qui di seguito viene riportata la situazione relativa alle varie modalità per rendere il futuro in tedesco riscontrate nei singoli testimoni.

<sup>22</sup> A questo proposito cfr. anche Spazzali 2003: 114 e Spazzali 2004: 403.

<sup>23</sup> Precisiamo che quando si parla, in relazione alle sezioni fraseologiche dello *Sprachbuch* italo-tedesco, di lingua parlata e/o di comunicazione orale ci riferiamo al fatto che, data la finalità pratica del manuale e visto anche l'ambiente in cui presumibilmente è stato ideato ed approntato, il testo dei dialoghi possa essere considerato come molto vicino a quelle che dovevano essere le forme del tedesco parlato nel XV secolo.



*W 12514 – Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. 12514*

Il manoscritto risale all'anno 1424. La sezione fraseologica, composta di tre dialoghi, è trasmessa ai ff. 86r-100v. Complessivamente sono stati rilevati 65 casi di futuro resi nella traduzione in tedesco secondo le seguenti modalità:

INDICATIVO PRESENTE	32*
WERDEN + INFINITO	27*
CONGIUNTIVO PRESENTE	5
VERBO MODALE + INFINITO	1

\* In due casi il verbo *werden*, coniugato all'indicativo presente, ricorre senza essere seguito dal verbo all'infinito (f. 89r [...] *quando fara luogo* / [...] *wenn sein nôt wirdt*; f. 98v [...] *in fina chel sera notte* / [...] *vncz daz ez nacht wirt*), e pertanto qui è stato inserito nel computo delle occorrenze relative all'indicativo presente.

Sono stati riscontrati poi due casi di futuro anteriore reso in tedesco con il *Perfekt* (f. 88r *Equando uui laueri ben vezudo* [...] / *Vnd wen(n) irs wol hab gesehen* [...]; f. 95v *deme ly quando vuy haueri despazado le altre peze* / *gebt mirs wenn ir die andern stuck habt an borden*).<sup>24</sup> Un'ulteriore caratteristica riguardante il testimone di Vienna è infine data dal fatto che oltre alla sezione propriamente fraseologica, proposizioni di vario genere si trovano sparse nel corso dell'intero testo. Tra queste dodici presentano dei casi di futuro (2 CONGIUNTIVI PRESENTI; 3 INDICATIVI PRESENTI; 7 perifrasi WERDEN + INFINITO) che tuttavia non vengono conteggiate in questa sede vista la nostra intenzione di prendere in esame solo il dato offerto dalle sezioni fraseologiche.

*Mü 261 – München, Bayerische Staatsbibliothek, cod. it. 261*

Il codice risale all'anno 1424. La sezione fraseologica consta di tre dialoghi e si trova ai ff. 93r-109r. Trattandosi di un manoscritto redatto,

<sup>24</sup> “Die Bedeutung des sog. umschriebenen Perfekts: α) Die Umschreibung hat keine Vergangenheitsbedeutung. Sie kann eine Zukunftsaussage sein im Sinne eines *Futurum exactum*, da das Präsens (hier von *haben* und *sîn*) futurische Bedeutung haben kann” (Paul 1989, § 311: 294).

a distanza di un mese circa, dalla stessa mano del testimone viennese, il testo non presenta variazioni notevoli rispetto al precedente ma soltanto variazioni di tipo grafico. Per quanto attiene al futuro sono stati riscontrati, però, 67 casi così ripartiti:

INDICATIVO PRESENTE	32*
WERDEN + INFINITO	27*
CONGIUNTIVO PRESENTE	6
VERBO MODALE + INFINITO	2

\* Anche in questo caso, come del resto è lecito aspettarsi dal momento che il testo di W 12514 è pressoché identico a quello di Mü 261, sono state rilevate due occorrenze in cui *werden* non è seguito dall'infinito (f. 96v [...] *quando farà luogo* / [...] *wenn sein not wirt* e f. 107r [...] *infin a ch'el serà note* / [...] *uncz daz ez nacht wiert*) e pertanto sono state inserite tra le occorrenze dell'indicativo presente. I casi di futuro anteriore italiano sono ugualmente due (rispettivamente ai ff. 95r e 103v) e, ovviamente, anche in questo caso sono stati resi con il *Perfekt* tedesco.

Rispetto al testimone di Vienna il manoscritto monacense presenta due casi in più di futuro che a nostro avviso meritano una considerazione a parte. Nel primo caso si tratta del futuro espresso con VERBO MODALE + INFINITO riportato al f. 99v *In bona fe, questo farà io volentiera / Samer Got, daz will ich gern tün*. Il testimone W 12514 contiene, per quanto riguarda la versione italiana, una lezione diversa priva di futuro: f. 92r *In bona fede q(ue)sto uoio far uolentiera / Sa mir got daz will ich gern tün*. In entrambi i casi la traduzione tedesca, sempre resa con MODALE + INFINITO, risulta corretta; tuttavia, poiché i due codici sono opera della stessa mano e sono stati redatti a poca distanza l'uno dall'altro, si ha il sospetto che il copista abbia voluto operare un intervento per rendere meno ambigua la comprensione del valore espresso dalla formula tedesca. Dal momento che la lingua di partenza è quella italiana sarebbe lecito aspettarsi che la traduzione in tedesco sia sempre fatta nel pieno rispetto delle lezioni presenti nel testo nella lingua di base. In questo caso, invece, sembra che il testo italiano sia stato adeguato alle esigenze della lingua tedesca di arrivo (e non viceversa), quasi come se il ted. *daz will ich tün* contenesse una sfumatura semantica, più sbilanciata verso il

futuro, che l'italiano *uoio far* non consentiva di cogliere pienamente. Una situazione analoga sembra potersi riscontrare nel secondo caso, ovvero sia nell'esempio di futuro espresso con il CONGIUNTIVO PRESENTE PASSIVO al f. 101r *El serà fato / Daz sey getan*. Anche qui W 12514 contiene una versione italiana priva di futuro: f. 93v *El sia fatto / daz sey getan*, e anche qui sorge il sospetto che il copista sia intervenuto modellando il testo italiano su quello tedesco. Una conferma la si può ricavare dal fatto che in Mü 261 ted. *daz sey (getan)* ricorre sempre in corrispondenza di un futuro italiano *el serà fato* (cfr. ff. 98v, 100r, 104r, 107v) e lo stesso accade in W 12514 (cfr. ff. 91v, 92v, 96r, 99r). Poiché dunque *daz sey (getan)* coincide sempre con un futuro italiano riportare, anche se in un unico caso, un esempio di *daz sey getan* in corrispondenza di un CONGIUNTIVO PRESENTE PASSIVO italiano avrebbe potuto provocare una certa ambiguità nell'apprendimento del corretto valore semantico da attribuire alla costruzione tedesca e ciò, quindi, sarebbe stato alla base della modifica operata nella redazione del testimone più giovane.

*H 657 – Heidelberg, Universitätsbibliothek, cod. Pal. Germ. 657*

Il codice risale al XV secolo.<sup>25</sup> La sezione fraseologica consta di un solo dialogo, trasmesso ai ff. 68v-76r. Complessivamente sono stati riscontrati 21 casi di futuro espresso tramite le seguenti formazioni:

INDICATIVO PRESENTE	11*
WERDEN + INFINITO	6*
CONGIUNTIVO PRESENTE	3
VERBO MODALE + INFINITO	1

\* In un caso (f. 70v *dela seda nu se chorderemo ben / Vmb die seiden werd wir wol uberain*) il verbo *werden* ricorre senza essere seguito dal verbo all'infinito (cfr. *supra*).

Prima dell'inizio del dialogo nel testo ricorrono talvolta anche proposizioni sparse di vario genere: in tre casi, che però qui non vengono

<sup>25</sup> Secondo lo studio di Martina Blusch (1992: 300) il codice potrebbe risalire agli inizi del XV secolo e rappresenterebbe così il testimone più antico, generalmente ritenuto W 12514, della tradizione manoscritta dello *Sprachbuch* italo-tedesco.

conteggiati, ricorrono esempi di futuro, di cui uno espresso con la perifrasi *WERDEN* + INFINITO (f. 64v) e due solo con il verbo *werden* al presente (rispettivamente ai ff. 64v e 66v), non seguito dal verbo all'infinito.

*Mo 405 – Modena, Biblioteca Estense, ms. it. 405 = α H.5.20*

Il codice è riconducibile al XV secolo.<sup>26</sup> La sezione fraseologica è composta da un solo dialogo contenuto ai ff. 116r-125v. I casi di futuro sono 22 e risultano così espressi:

INDICATIVO PRESENTE	9*
<i>WERDEN</i> + INFINITO	11*
CONGIUNTIVO PRESENTE	2

\* In un caso (f. 120r *El serà aponto luni quindexe di / Ez wiert geleich piz muntag funffzehen tag*) è stato riscontrato l'uso di *werden* al presente non seguito dal verbo all'infinito e quindi qui è stato inserito tra le occorrenze dell'indicativo presente; mentre una volta (f. 119r *E si serò più lezero e più sano / Und ich wiert dester ruriger sein und dester gesunter sein*) l'ausiliare *werden* risulta omissa nella seconda parte della frase in tedesco ([...] *und dester gesunter sein*): in questo caso l'occorrenza è stata comunque inserita nel computo di quelle di *WERDEN* + INFINITO.

Da segnalare è poi la situazione riscontrata al f. 121v. Secondo quanto riportato nell'edizione di Høybye 1974 la lezione è la seguente: *È farò ben che lui ve contenterà de la uostra fadiga / Ich wiert wol schoffen daz er euch genug tu umb euer mue*. Il futuro italiano *contenterà* risulterebbe così reso in tedesco con un CONGIUNTIVO PRESENTE *er tu* (cfr. atmed. cong. pres. 3° pers. sing. *tuo* vs. ind. pres. 3° pers. sing. *tuot*). A nostro avviso tuttavia si tratta di un errore che non è stato notato dall'editore e che deve essere emendato con *tut*. La lezione italiana ori-

<sup>26</sup> Sulla base di due dediche presenti sul f. 127r, l'una all'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, l'altra al patriarca di Aquileia sono stati ipotizzati diversi termini *post* e *ante quem*, ovverosia, rispettivamente, 1433 e 1451 da Høybye 1974: 144 e 1433 e 1437 da Rossebastiano Bart 1983: I, xi.

ginaria del manoscritto, infatti, non era *lui ve contenterà* bensì *lui ve contenterò* (e qui giustamente Høybye è intervenuto segnalando nelle note di apparato l'emendazione operata): il testo italiano conteneva quindi un evidente errore di copiatura che secondo noi potrebbe essere stato mantenuto anche nel testo tedesco dove *tu* sarebbe quindi l'indicativo presente della 1° persona singolare (cfr. f. 125v *Non farò zerto [...]* / *Daz tu ich nit e*, sempre al f. 125v, *È farò quel che [...]* / *Ich tu waz [...]*) e non il congiuntivo presente della 3° persona singolare. Sulla base di questo ragionamento abbiamo pertanto inserito *er tu* tra le occorrenze dell'INDICATIVO anziché tra quelle del CONGIUNTIVO. Del resto l'ipotesi che possa trattarsi di un indicativo è supportata anche dal fatto che la frase in questione è una consecutiva ('farò in modo tale che lui vi ricompensi della vostra fatica') e in tedesco il modo delle consecutive è generalmente l'indicativo (Paul 1989, § 464: 434).

*F 66 – Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. IV 66*

Il testimone risale all'anno 1467. La sezione fraseologica consta di tre dialoghi trascritti ai ff. 68r-88r. Nel complesso sono stati riscontrati 36 casi di futuro così resi nel testo in tedesco:

INDICATIVO PRESENTE	17*
WERDEN + INFINITO	14*
CONGIUNTIVO PRESENTE	2
VERBO MODALE + INFINITO	3

\* In un caso (ff. 85r-85v [...] *e da poi noi ci achorderemo bene* / [...] *umb den chauff vert wir wol uberain*) *werden* ricorre senza essere seguito dal verbo all'infinito (vd. *supra*).

Le occorrenze di futuro anteriore in italiano sono due (f. 77v [...] *e quando voi l'arete bene veduta* [...] / [...] *unde wen ir si wol habt gesehen* [...] e ff. 86v-87r [...] *quando è chavagli avranno mangiato la biada* [...] / *wen di pfert haben das futer gessen*) ed in entrambi i casi la resa in tedesco è stata realizzata con l'ausilio del *Perfekt*.

O 291 – Oxford, Bodleian Library, ms. Canon. Ital. 291

Il codice è riconducibile al XV secolo. Sulla base di criteri paleografici e dell'esame della filigrana, potrebbe essere datato con maggiore precisione tra il 1452 ed il 1462 (Bart Rossebastiano 1984: 23). La sezione fraseologica consta di tre dialoghi trasmessi ai ff. 65r-84r e perfettamente concordanti con quelli trasmessi da F 66 (Bart Rossebastiano 1983, I: xxiii). Anche le occorrenze del futuro coincidono con quelle già viste nel caso di F 66: sono stati riscontrati infatti 36 casi di futuro espressi secondo i seguenti costrutti:

INDICATIVO PRESENTE	17*
WERDEN + INFINITO	14*
CONGIUNTIVO PRESENTE	3
VERBO MODALE + INFINITO	2

\* Anche qui in un caso, al f. 81v (la frase coincide con quella già vista per il testimone fiorentino), *werden* non è seguito dal verbo all'infinito (cfr. *supra*).

Gli esempi di futuro anteriore in italiano sono due, rispettivamente ai ff. 74r e 83r (le due frasi sono identiche a quelle già viste nel caso di F 66), sempre resi con il *Perfekt* tedesco.

L'unica sostanziale differenza con il dato trasmesso dal testimone di Firenze riguarda le occorrenze dei futuri espressi con il CONGIUNTIVO PRESENTE (3 in O 291, 2 in F 66) e con il VERBO MODALE + INFINITO (2 in O 291 e 3 in F 66). Infatti F 66 al f. 86r riporta *è sarà fatto / das sal sein*, mentre la medesima frase viene resa in O 291 al f. 82r con *das say*: lo stesso futuro semplice passivo italiano è stato quindi tradotto in un caso con la perifrasi VERBO MODALE + INFINITO, nell'altro, forse anche più coerentemente con la prassi riscontrata anche negli altri testimoni, con il CONGIUNTIVO PRESENTE.

S 7.3.18 – Sevilla, Biblioteca Colombina, cod. 7.3.18

Il manoscritto può essere ricondotto al XV secolo. La sezione fraseologica, che è formata da un solo dialogo, si trova ai ff. 111r-116r. Nel complesso sono stati individuati 11 casi di futuro così suddivisi:

INDICATIVO PRESENTE	5*
WERDEN + INFINITO	1*
CONGIUNTIVO PRESENTE	1
VERBO MODALE + INFINITO	4

\* In due casi (rispettivamente al f. 113v *Dela seda se achordaremo ben / Umb die seiden berd bir denn bol überain* e al f. 114v [...] *dela seda se achorderemo ben / [...] umb die seiden bert bir bol überain*) *werden* ricorre senza l'infinito (vd. *supra*).

### 3.1. *Verbo modale + infinito*

Sulla scorta dei dati ricavati dai sette testimoni dello *Sprachbuch* italo-tedesco presi in esame non risulta sempre chiaro se alla base delle diverse modalità impiegate nel testo in tedesco per rendere il futuro italiano ci siano dei consapevoli criteri di scelta. In generale si può notare che i pochi casi di costruzione perifrastica con VERBO MODALE + INFINITO ricorrono laddove anche in italiano il futuro tende ad assumere una connotazione modale<sup>27</sup> o dove, comunque, è il futuro di un modale stesso. Sebbene anche studi recenti abbiano messo in evidenza come, generalmente, per l'espressione del futuro siano impiegati verbi modali connotanti un desiderio, una volontà o un dovere,<sup>28</sup> e molto più rare siano, invece, le occorrenze di futuro espresso con verbi modali dal significato di possibilità o capacità (Diewald 1997: 112; Fritz 1997: 65-66), nel nostro testo sono stati riscontrati, seppure con minore frequenza, dei casi in cui il verbo modale utilizzato per rendere il futuro perifrastico è proprio quello che implica una capacità, anche intellettuale (*kunnen/künnen*) o una possibilità (*mügen/mügen*). Il verbo modale atmed. *kunnen/künnen* compare con il suo significato primario di “potere / essere in grado di / avere la capacità di”<sup>29</sup>

<sup>27</sup> “Die Futurumschreibungen des Mhd. erwachsen aus Bezeichnungen für Nuancen der Modalität (sollen, müssen, wollen) und der inchoativen Aktionsart. Die Modalitäten, die durch *sol*, *wil*, *muoz* mit Infinitiv bezeichnet werden, setzen den Verbalvorgang in Beziehung zu dem Willen des Sprechenden und verleihen ihm den Charakter des Zukünftigen [...]” (Paul 1989, § 314: 296).

<sup>28</sup> Si veda come, ad esempio, in altotedesco antico si registri soprattutto l'impiego di *sculan*, e più sporadicamente di *wellen*, mentre in epoca media e fino a tutto il XVII secolo vengano usati pressoché esclusivamente i modali *sol*, *muoz* e *wil* (Fritz 1997: 64-65).

<sup>29</sup> “Ahd. *kunnan* wird im wesentlichen dazu verwendet, geistige Fähigkeiten zu präzisieren bzw. die Möglichkeit zum Handeln aufgrund von geistigen - insbesondere auch gelernten - Fähigkeiten anzugeben. Diese Verwendungsweisen dominieren noch im Mhd. Daneben entwickelt sich aber schrittweise die Verwendung zur Angabe von Möglichkeiten aller Art” (Fritz 1997: 9).

laddove il futuro è impiegato con il senso di “sapere” e pertanto tende a mettere in evidenza la dipendenza dell’azione dalle capacità e facoltà del soggetto. Infatti nel nostro testo compare proprio in corrispondenza del verbo italiano “sapere”:

W 12514 f. 99v (= Mü 261 f. 108r)

[...] *crezo chio ue sauero responder* / [...] *ich gelaub ich chun euch antbörten.*

Il modale atmed. *mügen/mugen* ricorre in casi di futuro con il senso di “riuscire / essere nella condizione / avere la possibilità”<sup>30</sup> ed infatti compare in corrispondenza del verbo italiano “potere”:

F 66 f. 76r (= O 291 f. 72r)

[...] *non mi poterò achordare chon voi* / [...] *ich mug mit dir nicht uberchomen.*

S 7.3.18 f. 114r

[...] *tu non porà comprare meior roba* [...] / [...] *du mags nit pesser guet chauffen* [...].

Indubbiamente più frequenti sono i casi di futuro espresso con il modale atmed. *wellen*, che, secondo quanto afferma anche Gerd Fritz, rappresenta forse il modale più indicato per esprimere l’intenzionalità<sup>31</sup> di un’azione e che in effetti evidenzia la volontà da parte del soggetto che parla e che deve compierla di svolgere l’azione stessa:<sup>32</sup>

H 657 f. 74r

[...] *e fare chomo to vole* [...] / [...] *so wil ich ton vas du wilt.*

<sup>30</sup> Si veda l’ottima sintesi in Fritz (1997: 9) circa il valore del modale *mügen/mugen*: “Ahd. *mugan* [...] dient der Kennzeichnung von Möglichkeiten (Erlaubnis, Handlungsmöglichkeit, kausale Möglichkeit, abstrakte Möglichkeit) [...]. Auffallend ist ein Verwendungsschwerpunkt zur Kennzeichnung körperlicher Stärke und Fähigkeiten. Dieses Verwendungsspektrum bleibt im wesentlichen bis zum 15. Jahrhundert konstant. Seit dieser Zeit sind Verwendungen im Sinne von *gerne haben* bzw. *gerne tun* belegt [...]”.

<sup>31</sup> “Ein Prototyp, wenn nicht überhaupt *der* Prototyp des Zukunftsverweises ist die Angabe einer Handlungsintention. Für diese spezielle sprachliche Handlung scheint *wollen* schon seit frühester Zeit das geeignetste Verb zu sein” (Fritz 1997: 65-66).

<sup>32</sup> “Vom althochdeutschen *wellen* bis heute gibt es kontinuierlich eine prototypische Verwendungsweise zum Ausdruck einer Präferenz (Willensäußerung, Wunschäußerung)” (Fritz 1997: 11).



F 66 f. 83v (= O 291 f. 79r)

[...] *io lo dimanderò s'egli* [...] / [...] *ich wil in fragen ob ez* [...].

S 7.3.18 f. 113r

*È ve conseigirò* [...] / *ich bil euch raten* [...].

S 7.3.18 f. 114r

[...] *che questo che ti darò* / [...] *den das ich dir bil geben*.

S 7.3.18 f. 115v

[...] *io ve li daré* [...] / [...] *ich bil euch's geben* [...].

Mü 261 f. 99v

[...] *questo farò io volentiera* / [...] *daz will ich gern tün*.

Che in quest'ultimo caso sia evidente la volontà espressa risulta anche dal confronto con la lezione trasmessa da W 12514 al f. 92r, che nel testo italiano anziché contenere un futuro semplice riporta l'indicativo presente del verbo modale stesso e di cui abbiamo già parlato: *questo uoio far uolentiera / daz will ich gern tün*.

Infine il verbo modale atmed. *suln/süln* è impiegato laddove il futuro è caratterizzato da un senso di “dovere, necessità, esigenza”,<sup>33</sup> sebbene nella testimonianza qui esaminata sia presente un solo esempio:

F 66 f. 86r

*È sarà fatto / das sal sein*.

### 3.2. *Congiuntivo presente*

Per quanto riguarda il futuro espresso con l'ausilio del CONGIUNTIVO PRESENTE, questo tende a ricorrere principalmente in concomitanza dell'espressione italiana ‘sarà fatto’ (ad esempio S 7.3.18 f. 112r *el serà fato / das sey*; H 657 f. 69r *elsera fato / daz sy*; Mü 261 f. 101r *el serà fato / daz sey getan*). In questo caso si tratta di un congiuntivo ottativo che generalmente è impiegato in tedesco per esprimere un desiderio o

<sup>33</sup> “Im Ahd. gibt es für *sculan* ein Bündel verwandter Verwendungsweisen. Man kann damit angeben, daß jemand verpflichtet ist, eine Schuld zu begleichen, daß jemand verpflichtet ist, etwas zu tun, daß jemand verlangt, daß die Person, auf die sich der Subjektsausdruck bezieht, etwas tut, daß diese Person [...] etwas Bestimmtes tun muß, daß eine Person etwas tun wird, daß etwas Bestimmtes sich ereignen wird. Dieses Bündel von Verwendungsweisen charakterisiert im wesentlichen auch den Gebrauch von mhd. *soln* [...]” (Fritz 1997: 11).

una promessa e che accanto ad un valore modale assume anche una connotazione specificamente temporale futura.<sup>34</sup> In quattro testimoni (O 291, F 66, Mü 261, W 12514), poiché in tutti è tramandato il medesimo dialogo, ricorre poi un unico ulteriore esempio di futuro reso con il CONGIUNTIVO PRESENTE: F 66 f. 74v (= O 219 f. 71r; Mü 261 f. 94r; W 12514 f. 86v) *E quillo che vi sarà più utile di portare / Unde der euch allernutzest sey zo furen.*

### 3.3. *Indicativo presente e werden + infinito*

Più complesso è invece determinare e riconoscere se ci sia o meno un criterio preciso per cui il futuro italiano è reso in tedesco talvolta con l'INDICATIVO PRESENTE talvolta con la perifrasi *WERDEN + INFINITO*. In questo caso, infatti, sembra possibile riscontrare un unico principio che potrebbe essere stato alla base della scelta operata dall'autore/copista del manualetto bilingue, ovverosia la tendenza ad utilizzare l'INDICATIVO PRESENTE principalmente (ma non solo) laddove ricorrono strutture più complesse, in particolare in costruzioni caratterizzate dalla presenza di più verbi.<sup>35</sup> Questo risulta evidente nel caso di proposizioni di tipo consecutivo (ad esempio Mo 405, f. 121v *È farò ben che lui ve contenterà de la uostra fadiga / Ich wiert wol schoffen daz er euch genug tu umb euer mue*),<sup>36</sup> ma soprattutto nel caso di frasi in cui in italiano si riscontra la presenza del verbo “fare” o “lasciare” coniugati al futuro e seguiti da infinito e pertanto usati in qualità di verbi modali. In W 12514, ad esempio, questa situazione ricorre quattro volte e in tre casi, forse proprio per evitare un appesantimento generale della frase e un'eccessiva presenza di verbi all'infinito, il futuro tedesco risulta essere espresso con l'INDICATIVO PRESENTE (f. 89v [...] *eli faro auer in altruj per meno / [...] ich schaff ims anderswo leichter haben*; f. 93r [...] *te faro schriuer nonanta duchati in bancho / [...] ich haiß dir newnczick ducaten in die*

<sup>34</sup> “Der Konjunktiv Praesentis mit voluntativer Bedeutung im selbständigen Satz: Dieser Konjunktiv kann Wunsch, Befehl oder Verheißung je nach der Verschiedenheit der grammatischen Person bedeuten [...]. Eine temporale Bedeutung neben der modalen ist diesen Konjunktiven nicht eigen, es sei denn die mit diesem besonderen modalen Sinn stets verbundene Beziehung auf das Zukünftige” (Paul 1989, § 321: 303).

<sup>35</sup> Cfr. a questo proposito Spazzali 2003: 114 nota 283.

<sup>36</sup> Cfr. Spazzali 2003: 114 nota 283. Per la questione di ted. *tu* cfr. *supra* l'esame delle modalità per esprimere il futuro riscontrate nel testimone di Modena.

*panck schreiben*; f. 93v [...] *me lassero uenzere lezieramente* / [...] *laz ich mich leicht vber chomen*), mentre solo una volta la medesima struttura con il verbo “fare” seguito dall’infinito viene resa in tedesco per mezzo della perifrasi *WERDEN* + INFINITO: f. 88v *E faro spinare luno e laltro* / *Ich wir haissen anczapfen ain vnd den andern*. Lo stesso criterio potrebbe essere stato adottato ogni qualvolta in una frase si ritrovano più verbi infiniti in successione: ad esempio, W 12514 al f. 99v traduce l’italiano *e crezo chio ue sauero responder* con ted. *ich gelaub ich chun euch antbörten*, cioè con il modale all’indicativo presente anziché con la formula *WERDEN* + INFINITO, che avrebbe dato una maggiore pesantezza alla proposizione,<sup>37</sup> sebbene altrove, al f. 99r, il futuro italiano *sauero* sia stato reso con la perifrasi *WERDEN* + INFINITO: *Ege parlero al meio che sauero* / *Ich wird mit ym reden alz ich pesst wirdt chunnen*. Abbastanza frequente è poi l’uso dell’INDICATIVO PRESENTE in quei periodi in cui tendono a ricorrere anche due o tre futuri di seguito (ad esempio W 12514 f. 88v *E uui beueri de qual uu j vore e de qual ve piäsera meio* / *Vnd ir wert trincken belichz ir wolt vnd beicher euch aller paz gefelt*; f. 96r *la prima volta che vegnero qua dati e no uignero solo* / *daz erst mal daz ich her zu dir chvm ich chom nicht alem*).

#### 4. Considerazioni conclusive

Nel complesso si può notare che nel corso del XV secolo l’uso della perifrasi *WERDEN* + INFINITO era già notevolmente sviluppato, come dimostra la testimonianza offerta dalla tradizione manoscritta dello *Sprachbuch* italo-tedesco. Anzi, la diffusione ed il largo impiego di questo costruito in una tipologia di testi quali i manuali bilingui, riconducibili da un punto di vista linguistico all’area tedesca meridionale, mostra come la perifrasi rappresentasse una costruzione tipica proprio del tedesco superiore.<sup>38</sup> Se però la struttura *WERDEN* + INFINITO appare come la forma ‘standard’ per rendere in tedesco il futuro, come risulta dalla sezione dedicata all’esemplificazione della coniugazione verbale, il dato che emerge dall’esame della sezione dialogica mostra una situazione in cui

<sup>37</sup> La frase sarebbe risultata più o meno così: *ich gelaub ich wirt euch antbörten chunnen*.

<sup>38</sup> Come in effetti sostiene Schmid 2000.

la frequenza di *WERDEN* + INFINITO ad un livello di lingua orientata sul parlato risulta, sebbene indubbiamente alta, affiancata da un'alta percentuale di casi in cui il futuro viene espresso tramite altre strategie sintattico-semantiche, in particolare l'INDICATIVO PRESENTE, come si può osservare dalla tabella riepilogativa in calce al testo (tabella 1). Ciò da una parte dà ragione a quanto affermato da Hans Ulrich Schmid,<sup>39</sup> cioè che la costruzione *WERDEN* + INFINITO era una formazione principalmente legata alla lingua scritta mentre a livello di lingua parlata continuava ad essere largamente impiegato il futuro reso tramite l'INDICATIVO PRESENTE; dato che risulta anche dalla nostra indagine, visto che le occorrenze del presente, anche se di poco, superano sempre, ad eccezione della testimonianza offerta dal manoscritto di Modena, quelle di *WERDEN* + INFINITO. D'altra parte, però, proprio la così alta diffusione della perifrasi nella sezione fraseologica, più vicina, come già visto, alle forme del tedesco parlato, mostra come essa fosse comunque frequente anche nell'ambito della comunicazione orale, soprattutto nel territorio tedesco superiore:

[...] *werden* mit dem Infinitiv [ist] zunächst im Oberdeutschen beheimatet, wie schon ein anonymer Grammatiker aus Münster (Westfalen) um 1480 bemerkt: *Legam ick will edder ick schal lesen; edder also de averlander seggen: ik werde lesen*. Die Fügung *werden* mit dem Infinitiv wird also bereits im 15. Jahrhundert als sprachliche Eigentümlichkeit der "Oberländer" registriert (Schmid 2000: 7).<sup>40</sup>

<sup>39</sup> "Ein Indiz dafür, daß die Umschreibung *werden* mit Infinitiv eine primär schreibsprachliche [...] Ausdrucksmöglichkeit war, ist die Tatsache, daß das Präsens als Tempus der Nichtvergangenheit im Deutschen seit jeher und kontinuierlich bis heute kein reines Gegenwartstempus ist, sondern auch zum Ausdruck des Zukünftigen verwendet wurde und wird" (Schmid 2000: 20).

<sup>40</sup> Di diverso avviso, circa l'interpretazione della citazione tratta dalla grammatica del 1480 è Elisabeth Leiss sebbene, per sua stessa ammissione, non sia in grado di individuare con esattezza chi fossero gli *averalender*. Convinta che *WERDEN* + INFINITO sia sorto per effetto dell'influenza esercitata dalla lingua ceca sul tedesco, la studiosa suppone "daß es sich um das Gebiet nördlich der heutigen Grenze der Tschechoslowakei, nördlich des Erzgebirges und südlich von Zwickau gelegen, handelt. Nicht weit davon liegt Zeitz [...]" (Leiss 1985: 268-269) e che Zeitz sia da considerarsi come *Averland* un territorio che non corrisponderebbe a un'area tedesca 'superiore', bensì ad una regione forse a nord della Boemia e nella quale avrebbe avuto luogo la diffusione della perifrasi *WERDEN* + INFINITO (Leiss 1985: 270).

*Tabella 1*

	W 12514	Mü 261	H 657	Mo 405	F 66	O 291	S 7.3.18
INDICATIVO PRESENTE	32	32	11	9	17	17	5
WERDEN + INFINITO	27	27	6	11	14	14	1
CONGIUNTIVO PRESENTE	5	6	3	2	2	3	1
MODALE + INFINITO	1	2	1	-	3	2	4

## **Bibliografia**

### *Edizioni*

- Bart Rossebastiano, Alda, 1984, *I "dialoghi" di Giorgio da Norimberga – Redazione veneziana, versione toscana, adattamento padovano*, Savigliano, L' Artistica.
- Blusch, Martina, 1992, *Ein italienisch-deutsches Sprachbuch des 15. Jahrhunderts. Edition der Handschrift Universitätsbibliothek Heidelberg Pal. Germ. 657 und räumlich-zeitliche Einordnung des deutschen Textes*, Frankfurt am Main et al. l., Lang.
- Caparrini, Marialuisa, 2001, *Un manuale di tedesco per Italiani del XV secolo: Lo Sprachbuch di Meister Jörg. Introduzione all'opera e edizione dei due testimoni fiorentini (Magl. IV 66 e Ashb. 352)*, Göppingen, Kümmerle.
- Høybye, Poul, 1974, "Glossari italiano-tedeschi del Quattrocento". *Studi di Filologia Italiana* 32: 143-203.
- Pausch, Oskar, 1972, *Das älteste italienisch-deutsche Sprachbuch. Eine Überlieferung aus dem Jahre 1424 nach Georg von Nürnberg*, Wien, Österreichische Akademie der Wissenschaften.

*Altri studi*

- Abraham, Werner, 1989, "Futur-Typologie in den germanischen Sprachen". In: Abraham, Werner / Janssen, Theo (Hg.), *Tempus-Aspekt-Modus. Die lexikalischen und grammatischen Formen in den germanischen Sprachen*, Tübingen, Niemeyer: 345-389.
- Bart Rossebastiano, Alda, 1983, *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*, I-III, Savigliano, L'Artistica.
- Bech, Fedor, 1901, "Beispiele von der Abschleifung des deutschen Participium Präsens und von seinem Ersatz durch den Infinitiv". *Zeitschrift für deutsche Wortforschung* 1: 81-109.
- Bogner, Istvan, 1989, "Zur Entwicklung der periphrastischen Futurformen im Frühneuhochdeutschen". *Zeitschrift für deutsche Philologie* 108: 56-85.
- Diewald, Gabriele, 1997, *Grammatikalisierung. Eine Einführung in Sein und Werden grammatischer Formen*, Tübingen, Niemeyer.
- Emery, Luigi, 1947, "Vecchi manuali italo-tedeschi – il 'Vocabuolista' – il Berlaimont – La 'Ianua linguarum'". *Lingua Nostra* 8: 35-39.
- Erben, Johannes, 2000, "Syntax des Frühneuhochdeutschen". In: *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, 2., vollst. neu bearb. und erw. Aufl., 2. Teilband, Berlin, New York, de Gruyter: 1584-1593.
- Fritz, Gerd, 1997, "Historische Semantik der Modalverben. Problemskizze – Exemplarische Analysen – Forschungsüberblick". In: Fritz, Gerd / Gloning, Thomas (Hgg.), *Untersuchungen zur semantischen Entwicklungsgeschichte der Modalverben im Deutschen*, Tübingen, Niemeyer: 1-157.
- Harm, Volker, 2001, "Zur Herausbildung der deutschen Futurumschreibung mit werden + Infinitiv". *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 68: 288-307.
- Hartweg, Frédéric/ Wegera, Klaus-Peter, 1989, *Frühneuhochdeutsch. Eine Einführung in die deutsche Sprache des Spätmittelalters und der frühen Neuzeit*, Tübingen, Niemeyer.
- Heine, Bernd, 1995, "On the German werden Future". In: Abraham, Werner / Givón, Talmy / Thomson, Sandra A. (Hg.), *Discourse Grammar and Typology. Papers in honour of John W. M. Verhaar*, Amsterdam, Philadelphia, John Benjamins: 119-138.
- Kleiner, Mathilde, 1925, *Zur Entwicklung der Futurumschreibung werden mit dem Infinitiv*, Berkeley, California, University of California Press.

- Lasch, Agathe, 1974, *Mittelniederdeutsche Grammatik*, 2., unveränd. Aufl., Tübingen, Niemeyer.
- Leiss, Elisabeth, 1985, "Zur Entstehung des neuhochdeutschen analytischen Futurs". *Sprachwissenschaft* 10: 250-273.
- Masařík, Zdeněk, 1994, "Bemerkungen zum analytischen Futur im Deutschen". *Brünner Beiträge zur Germanistik und Nordistik* 9: 61-67.
- Oubouzar, Erika, 1974, "Über die Ausbildung der zusammengesetzten Verbformen im deutschen Verbalsystem". *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* [Halle (Saale)] 95: 5-96.
- Paul, Hermann, 1989, *Mittelhochdeutsche Grammatik*, 23. Aufl. neu bearb. von Peter Wiehl und Siegfried Grosse, Tübingen, Niemeyer.
- Saltveit, Laurits, 1956, "Einige Bemerkungen zum deutschen Futurum". *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 87: 213-228.
- Schmid, Hans Ulrich, 2000, "Die Ausbildung des werden-Futurs". *Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik* 67: 6-27.
- Schweikle, Günther, 1996, *Germanisch-deutsche Sprachgeschichte im Überblick*, 4. Aufl., Stuttgart-Weimar, Metzler.
- Spazzali, Paola, 2003, "'Von wanen kumpt ir?' Per una localizzazione del *Vocabolario Todescho e Italiano*". In: Cometta, Marina (edidit), *Studia theodisca. Philologica I*, Milano, CUEM: 55-132.
- Spazzali, Paola, 2004, "'Ich mach regnen': il *Vocabolario Todescho e Italiano*". In: Ferrari, Fulvio / Bampi, Massimiliano (a c. di), *Le lingue e le letterature germaniche fra il XII e il XIV secolo*, Atti del XXIX Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia Germanica (Trento 5-7 giugno 2002), Trento, Editrice Università degli Studi di Trento: 395-404.